

Quagliariello: «Atto storico dal Quirinale Ora le riforme»

FUSANI A PAG. 6

«Per il Cav un riconoscimento storico Ora si facciano davvero le riforme»

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«La nota del Quirinale secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe diversa E mi riferisco a Craxi»

CLAUDIA FUSANI

twitter@claudiafusani

Il messaggio del Quirinale è «destinato a segnare la storia di questi ultimi anni perché finalmente riafferma il primato della politica» e lo scontro con la magistratura viene «secolarizzato», laicizzato, portato fuori dagli schemi e dai dogmi che hanno segnato questi vent'anni. Nello specifico «riconosce a Berlusconi un ruolo nel passato, nel presente e, se vorrà, anche nel futuro smentendo tutti coloro che dicevano che questa è una vicenda personale e non politica». Per quello che riguarda le soluzioni, quale strada vorrà intraprendere il Cavaliere adesso pregiudicato, tra quelle che gli sono state indicate, «l'augurio è che accetti la sfida più alta, intrecciare i propri interessi con quelli del Paese». Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha voluto prendere qualche ora per riflettere sul contenuto del messaggio del Quirinale. E ha voluto sentire Berlusconi, per capirne gli umori visto che a lui solo spetta la decisione finale.

Come sta il senatore Berlusconi?

«Amareggiato, come già nei giorni scorsi. Il messaggio del Colle è crudo e positivo. Berlusconi è molto teso rispetto a scelte che dovrà compiere a breve. Prima della ripresa dei lavori parlamentari. Entro settembre. Purtroppo la situazione non si risolve con la bacchetta magica. La paura di sbagliare in momenti co-

me questi è umana e anche giusta. L'importante è che le scelte, i consigli, vengano dati a volto scoperto».

Sta mandando messaggi al suo partito?

«Nel Pdl adesso deve essere il tempo della responsabilità e dell'unità. Ho apprezzato molto il sottosegretario Biancofiore e altri significativi silenzi».

Quali le opzioni possibili per Berlusconi?

«Questa è partita ancora lunga. Si gioca su tre livelli. Il primo: il presidente ha fatto intravedere con chiarezza che esiste la possibilità di accedere alla grazia o alla commutazione delle pene».

A patto che il Cavaliere accetti il passo indietro delle dimissioni.

«A patto che si prenda atto che la sentenza non può che essere eseguita. Il secondo livello della partita riguarda la legge Severino, coinvolge il piano parlamentare e parla di decadenza e incandidabilità (diversi dall'interdizione dai pubblici uffici, che la Cassazione deve ancora fissare, ndr). Quello di cui stiamo discutendo, e per il Parlamento è un inedito assoluto, è se quella legge abbia natura penalistica o

amministrativa».

Una sentenza del Consiglio di Stato la incardina come amministrativa.

«Vi sono però anche ottimi per sostenere il contrario. In questo caso, ho seri dubbi che una noma di natura penalistica possa avere effetti retroattivi. Tutto questo merita un accertamento prima del voto in giunta e in aula perché sono in gioco le prerogative del Parlamento. Non a caso la nostra Carta prevedeva l'immunità all'articolo 68».

Il terzo livello della partita?

«La sentenza è stata emessa ma non perfezionata. In questa fase di attraversamento tra verdetto e motivazioni c'è stata l'intervista al presidente Esposito, paradigmatica dello stato della giustizia in questo Paese».

E quindi?

«La soluzione va trovata ragionando su questi tre schemi. Il massimo della rivincita per Berlusconi sarà riuscire ancora una volta a immaginare una nuova sta-

gione intrecciando gli interessi propri con quelli del Paese. È chiaro che in questa fase il partito deve essere unito e compatto con lui».

Napolitano cita nella sua nota Forlani che accettò il suo destino e si ritirò dalla politica. Lei crede che Berlusconi possa bere la cicuta, in questo modo mettendo basi forti per la grazia?

«Tutti dovrebbero esercitare il massimo delle prudenza per quel che abbiamo visto in Italia negli ultimi anni. Una volta persa l'immunità nessuno può garantire che Berlusconi, e il sistema politico, siano al riparo da provocazioni estemporanee».

Come legge politicamente la nota del Quirinale?

«L'aspetto che più mi colpisce non è grazia sì o no, agibilità politica e dintorni. È un documento lucidissimo che riafferma il primato della politica, secolarizza lo scontro tra politica e giustizia. Dice che i due piani non coincidono, che una condanna va eseguita ma può essere criticata e rifiutata e che è legittimo che il condannato si dichiari innocente. Con questo metro la storia d'Italia sarebbe stata diversa. E mi riferisco a Craxi».

L'unica certezza, si fa per dire, è che non si va a votare senza una nuova legge elettorale e le riforme vanno avanti. Il suo cronoprogramma è salvo?

«Al di là delle oggettive difficoltà politiche, vale la pena giocare la carta della grande riforma. Questa legislatura e il contesto internazionale hanno numeri difficilissimi, io li immagino come un acquario pieno di pirana dove il pesciolino Nemo, l'Italia, ha trovato rifugio dietro una conchiglia che è questo governo. Vale la pena rompere l'acquario, tornare in mare aperto e rifondare lo Stato. E affrontare anche il tema della giustizia».

Cosa suggerisce a Berlusconi?

«Qui non c'è lo schema se fai il buono ti do la grazia oppure non fai il buono e vai in guerra. Io vorrei che restasse il leader del centrodestra e che condividesse il suo problema con il partito. Lui deve proiettarlo anche oltre se stesso. Se ci riesce, la rivincita gli verrà innanzitutto dalla Storia».

...

«Il Capo dello Stato ha fatto intravedere con chiarezza la possibilità di accedere alla grazia»



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.